rassegna internazionale

Ginevra: nessun passo avanti

Se a Ginevra c'è stata una disquisizione puramente accademica sui principi secondo i quali dovrebbero essere eseguiti i controlli di ispezione della proliferazione delle armi nucleari e sulla acquisizione di queste armi da parte degli Stati che ancora non ne possiedono, in un primo momento puramente apologetico lo schema di trattato presentato ieri dal capo della delegazione americana costituisce un punto di partenza per un ulteriore sviluppo del discussione. Ma se Ginevra è un corso di trattativa diplomatica che si riferisce al mondo in cui viviamo, una trattativa che ha per oggetto un delicatissimo ricerca dei mezzi adatti a rendere responsabile l'atmosfera internazionale, la semplice costituzione di questo fatto basta a far comprendere tutta la sterilità del documento presentato ieri dal signor William Foster. Che senso ha infatti proporre che tre paesi (URSS, Gran Bretagna e Stati Uniti) si impegnino a non fornire armi nucleari a paesi terzi e non far nulla che possa indurre tali paesi a procurarsene quando almeno altri due paesi (Francia e Cina) posseggono già le armi atomiche e altri sono sulla strada di procurarsele? E che senso ha pretendere che in un mondo caratterizzato dalla violenza introdotta e perpetuata dagli Stati Uniti paesi che si sentono direttamente minacciati rinuncino a dotarsi delle armi più moderne per la loro difesa?

Intendiamoci. Qui non si vuole in alcun modo difendere la teoria della inutilità della «proliferazione» delle armi nucleari. Si vuole al contrario affermare che il mezzo per liberare l'umanità dall'incubo delle armi nucleari non è lo schema di trattato presentato ieri a Ginevra dagli americani ma una lotta a fondo contro la violenza internazionale praticata dagli Stati Uniti. Si dirà tuttavia che nel frattempo bisognerà pur negoziare. Certamente. Ma le basi del negoziato devono essere reali. E quando diciamo reali vogliamo dire ad esempio che una trattativa sulla non proliferazione non può escludere la Cina visto che si tratta di un paese che possiede le armi di cui si vuole impedire la proliferazione. Il che significa tra l'altro ascoltare le ragioni di questo paese per arrivare a un trattato che sia il frutto [illegible] di tutti. Ma [illegible] proprio [illegible] Mao [illegible] con questi [illegible] rendere [illegible] delle [illegible] per [illegible] Fidel [illegible] Ben Bella [illegible] Nasser [illegible] la proliferazione. Con ciò [illegible] affermare che la Cina fabbricherà bombe atomiche [illegible] Stati Uniti? Ciò che ha favorito la Francia è il fatto [illegible] Forse [illegible] che [illegible] quel [illegible] armi.

Vi è dell'ora una valutazione elementare [illegible] ultimo [illegible] sia allo schema di trattato presentato ieri. Perché [illegible] per [illegible] contro il blocco della delegazione americana non ha fatto alcun riferimento alla forza nucleare della NATO attraverso la quale la Germania di Bonn conta di ottenere [illegible] sulla proliferazione delle armi nucleari. Eppure i sovietici hanno esplicitamente dichiarato e più riprese che in mancanza di tale assicurazione su questo punto nessuno che non sia [illegible] sulla non proliferazione potrebbe essere considerato come una cosa seria. Prevediamo [illegible] come al Cremlino come [illegible] del *Corriere della Sera* che [illegible] americani [illegible] di voler mettere Bonn a [illegible] bombe tornando [illegible] la forza nucleare della NATO. Ciò è formalmente esatto. Ma come stanno le cose nella sostanza? Lo schema di trattato presentato ieri è il frutto di un compromesso tra le tesi britanniche (favorevoli a un diritto di veto molto americane all'interno della progettata forza nucleare della NATO) e quelle tedesco-occidentali contrarie al diritto di veto. Il fatto che il governo di Bonn abbia pienamente approvato lo schema di trattato non sta forse a significare che Von Heusel ritiene che le aspirazioni tedesco-occidentali sono tutt'altro che compromesse?

Conclusione. La trattativa di Ginevra non ha fatto il più piccolo passo avanti con la presentazione dello schema americano di trattato. Esso infatti non fa che codificare la politica degli Stati Uniti che si rassegnano nell'affidare a Washington il diritto di decidere quali paesi debbono avere accesso alle armi nucleari e quali no. In quanto ai delegati italiani che nei giorni scorsi avevano fatto qualche rumore essi, accodandosi alla posizione americana hanno distrutto gran parte del piccolo credito che si erano conquistati nel corso delle fasi più recenti dei lavori di Ginevra.

a. j.

Pakistan

I guerriglieri attaccano nel Kashmir indiano

U Thant ha convocato le parti - Protesta del Pakistan contro l'India

RAWALPINDI (Pakistan) 17 — Secondo la radio clandestina «Voce del Kashmir» che trasmette per conto dei «Volontari della Libertà» i volontari dopo uno scontro con due compagnie dell'esercito indiano controllerebbero il settore di Poonch (Kashmir indiano). La stazione radio ha aggiunto che almeno 135 soldati indiani sono stati uccisi o feriti nella giornata di ieri.

La stessa fonte ha dichiarato che il settore di Poonch è completamente controllato dai volontari e che nello scontro tra le due compagnie indiane e i volontari gli indiani hanno avuto 13 morti e 20 feriti. Inoltre sempre secondo la «Voce del Kashmir» i volontari avrebbero fatto saltare due ponti a Kargil e due a Rajauri. Nel settore di Uri i volontari avrebbero attaccato tre posti militari e un campo dell'esercito indiano distruggendo quattro depositi di carburante e uccidendo 20 soldati indiani.

Da New York si apprende che il segretario generale dell'ONU, U Thant ha convocato ieri i rappresentanti dell'India e del Pakistan. Un portavoce del Pakistan ha successivamente dichiarato che l'ambasciatore pakistano Syed Amjad Ali ha energicamente protestato presso U Thant dichiarando che forze armate indiane hanno occupato due posti avanzati pakistani nel settore di Kargil. Amjad Ali ha negato che truppe regolari pakistane o del Kashmir pakistano abbiano varcato la linea della cessazione del fuoco così come sostiene l'India.

Il portavoce ha aggiunto che Amjad Ali ha definito gli scontri nel Kashmir indiano «una sollevazione armata interna». Si ritiene che U Thant abbia chiesto al rappresentante indiano Mishra se avesse ricevuto notizie dal suo paese in merito all'incidente di Kargil. Mishra avrebbe risposto negativamente.

Pechino: «Johnson conduce una guerra contro i negri»

PECHINO 17

L'agenzia ufficiale di notizie cinese «Nuova Cina» accusa oggi il presidente Johnson di condurre «una guerra di sanguinosa repressione contro i dimostranti negri» del ghetto di Los Angeles.

«L'amministrazione Johnson — dice l'agenzia — ha gettato completamente la maschera della democrazia e della libertà. Questo è un miserevole bagno di sangue perpetrato contro i negri americani da un'amministrazione Johnson che ha ripetutamente promesso protezione per i diritti dei negri. La terrificante repressione tuttavia non può in alcun modo soffocare lo spirito combattivo dei negri che hanno sofferto abbastanza oppressione e sfruttamento e sono pieni di odio».

Charles Howard: «Crolla il mito della grande società johnsoniana»

MOSCA 17

Charles Howard noto dirigente del movimento della popolazione negra degli USA per i diritti civili ha dichiarato al l'Agenzia «Novosti» prima del suo rimpatrio dopo un soggiorno a Mosca.

«I fatti sanguinosi di Los Angeles ove nel corso di alcuni giorni truppe americane hanno dato battaglia a loro concittadini comprese ragazze donne e persino bambini non sono soltanto una smentita del mito johnsoniano della «grande società» statunitense ma costituiscono anche un colpo alla politica estera di Johnson alle sue affermazioni menzognere per cui gli USA nel Vietnam difenderebbero i principi della libertà e della democrazia».

Vorrebbero uccidere le piante per snidare i partigiani

Gli USA minacciano la guerra chimica nella zona di Duc Co

Al grido di «Yankee tornatevene a casa», i guerriglieri assaltano una postazione governativa - Oltre 13 mila disertori, quest'anno, fra i sudvietnamiti Numerosi scontri a fuoco avvenuti ieri Continua la polemica Francia-USA sugli aerei alla Cambogia

SAIGON 17

Gli americani hanno minacciato di trasformare la zona di Duc Co (vicino al confine tra Nord e Sud Vietnam e non lontano dalla Cambogia) in un deserto. Tre elicotteri hanno sorvolato a bassa quota la zona di Duc Co che è stata bersagliata dai partigiani arrivando le popolazioni locali che hanno marciato nei giorni scorsi per fare morire tutte le piante.

La guerra chimica che gli USA minacciano di scatenare dovrebbe provocare lo «sfogliamento» degli alberi e della vegetazione e rendere più facile l'individuazione dei guerriglieri. Questi prodotti chimici come pure i gas più volte denunciati non si limitano ad uccidere le piante ma provocano immediatamente o a lungo andare anche nefasti effetti specie sulle persone meno resistenti come donne vecchi o bambini.

La zona di Duc Co è controllata da molto tempo dai nord vietnamiti ed è ritenuta un importante nodo strategico. I sudvietnamiti hanno tentato più volte di conquistarla ma sono solo riusciti ad entrare nel capoluogo rimanendo in pratica accerchiati e subendo gravissime perdite. Anche negli ultimi giorni i governativi appoggiati dai marines hanno condotto pesanti attacchi nella zona che circonda Duc Co ma sempre con scarso successo.

Notizie sulla guerra nel Vietnam vengono oltre che da Duc Co da numerose altre zone. Fra partigiani da una parte e governativi dall'altra si sono svolti diversi scontri. Nella valle di Ba Long dopo quattro giorni di combattimenti sarebbero stati uccisi 32 guerriglieri e altri sei fatti prigionieri. Lo afferma l'Associated Press riferendo le dichiarazioni di portavoce USA. Come al solito però le perdite dei governativi e degli americani non sono state comunicate. Si sa solo che in una zona vicina a Ba Long tre veicoli governativi sono stati danneggiati e un soldato ucciso.

Non sono state comunicate neppure le perdite subite dai sudvietnamiti e dagli americani nel corso di un eroica azione partigiana condotta contro una postazione di carri armati nelle posizioni avanzate della base di Da Nang. Una quarantina di guerriglieri si sono lanciati a piedi contro i mezzi corazzati nemici al grido di «Yankee tornatevene a casa» «Yankee morirete». L'attacco è durato un quarto d'ora e i governativi lo hanno respinto facendo entrare in azione l'artiglieria. Dopo la battaglia stando sempre alle agenzie di stampa portavoce degli americani sono stati raccolti sul terreno sei partigiani morti. Altri venti sarebbero stati uccisi ma non è stato comunicato su quali basi tale affermazione sia fondata.

La coraggiosa azione dei partigiani non cade comunque nel nulla. Il morale dei militari americani e sudvietnamiti non è troppo alto e il grido di «Yankee tornatevene a casa» non deve essere suonato come un incoraggiamento. Lo prova anche la notizia diffusa dalla agenzia di informazioni «Liberazione» del Fronte Nazionale di Liberazione secondo la quale nei primi sei mesi di quest'anno si sono arruolati fra le truppe governative 52 episodi di ammutinamento e 13 400 casi di diserzione.

Altri scontri a fuoco si sono svolti in diverse zone del Vietnam meridionale durante la giornata e molto intensa è stata anche l'attività degli aviogetti americani tanto nel Sud quanto nel Nord Vietnam. Sono state compiute oltre 350 missioni» con risultati non comunicati e quindi presumibilmente molto scarsi.

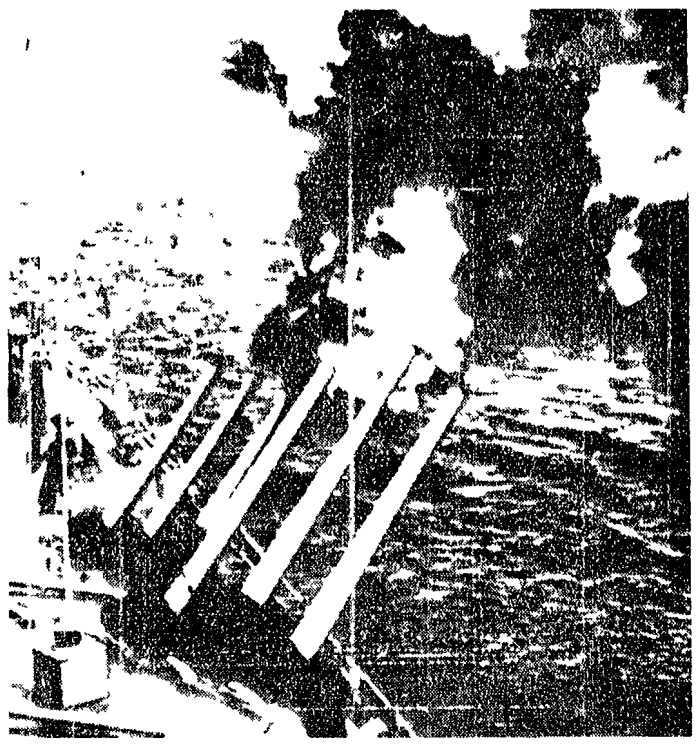
Interessante una notizia proveniente da Da Nang: la città è stata dichiarata «off limits» per i militari americani fino al 21 agosto. E questo perché il 19 agosto è una giornata che viene festeggiata nel Vietnam e durante le feste l'attività partigiana diviene più intensa. Gli americani quindi dopo l'attentato all'interno del comando di polizia di Saigon non si sentono sicuri neppure nelle città da loro controllate.

A proposito dell'attentato di ieri al comando centrale di polizia bisogna dire che il numero delle vittime già di quattro è salito a cinque con la morte di uno dei poliziotti feriti nel corso della rapida azione partigiana. La caccia della polizia e dei militari ai partigiani che hanno portato a termine l'impresa che ha avuto anche un effetto psicologico di primo piano non ha condotto a nessun risultato.

Il Fronte Nazionale di Liberazione ha intanto rivendicato l'azione partigiana [illegible] l'attentato del guerrigliero [illegible] tramite [illegible] un [illegible] aggiungendo [illegible] affermando [illegible] per [illegible] Fidel [illegible] questi ultimi mesi [illegible] di Saigon [illegible] dalla [illegible] cerca.

Sul fronte interno [illegible] continua la polemica [illegible] Francia e Stati Uniti per la [illegible] di due aerei fatta dal governo francese alla Cambogia un paio [illegible] al Vietnam [illegible] contro alla [illegible] militare degli USA. La polemica si sarebbe forse già spenta se non fosse per un particolare degli aerei [illegible] dalla Francia [illegible] degli Skyrader americani. Gli aerei sono stati consegnati ieri ufficialmente alla Cambogia nel corso di una cerimonia mentre pochi giorni fa la Francia aveva respinto l'offerta degli Stati Uniti i quali volevano vendutili e soltanto gli Skyrader.

A Parigi in risposta alle proteste americane si dice che gli USA si sono mossi troppo tardi nel richiedere gli apparecchi da combattimento già promessi alla Cambogia lo scorso anno.



SAIGON – L'incrociatore leggero USA «Galveston» impegnato a cannoneggiare posizioni tenute dai partigiani a 20 miglia a nord di Da Nang

Nel 20° anniversario dell'indipendenza indonesiana

Sukarno ammonisce gli USA a lasciare il sud-est asiatico

Erano presenti il presidente rumeno Stoica, il vice premier sovietico Mazurov e i ministri degli esteri della Cina e del Vietnam del Nord, Cen Yi e Nguyen Duy Trinh

GIACARTA 17

In un discorso pronunciato in occasione del ventesimo anniversario dell'indipendenza dell'Indonesia il Presidente Sukarno ha rivolto un caldo appello a tutti i paesi amanti della libertà e della pace affinché si oppongano all'aggressione degli Stati Uniti nel Vietnam e diano «un appoggio attivo ai nostri fratelli vietnamiti».

Sukarno ha duramente criticato la politica del governo di Washington nel sud-est asiatico «l'unica cosa che gli americani possono fare — ha detto — è abbandonare subito l'intero sud-est asiatico. La vittoria arriderà sicuramente all'alleanza antimperialista stabilitasi tra l'Indonesia la Cambogia il Vietnam la Cina e la Corea del Nord».

Sukarno ha proseguito affermando che l'Indonesia difenderà il proprio territorio e i propri principi a qualsiasi prezzo «anche con le bombe atomiche». Come sappiamo in diverse occasioni dirigenti indonesiani hanno dichiarato nei mesi scorsi che l'Indonesia farà esplodere entro quest'anno la sua prima bomba atomica. «Noi — ha ribadito oggi Sukarno — abbiamo ora i nostri razzi e i nostri missili e continueremo a produrre queste armi per difendere il nostro paese».

A questo punto il leader indonesiano ha denunciato la politica d'aggressione degli Stati Uniti e lanciato l'appello ai paesi amanti della libertà e della pace per un appoggio attivo al Vietnam vittima della più feroce aggressione statunitense. Sukarno ha detto che nei rapporti fra gli Stati Uniti e l'Indonesia la principale causa di tensione è rappresentata dall'appoggio americano alla Malaysia. Egli ha ammonito gli Stati Uniti a tenere conto di questo perché l'Indonesia — in quanto stato sovrano — ha il diritto di nazionalizzare e anche di confiscare qualsiasi impresa straniera che sia «antagonista alla repubblica d'Indonesia». Come si sa le imprese americane in Indonesia sono state poste con decreto presidenziale sotto la supervisione del governo di Giacarta.

Sukarno ha solennemente affermato che questo è il secolo della fine dell'imperialismo nel mondo. Riferendosi ancora alla Malaysia ha detto che questa federazione di stati messa insieme e puntellata dall'imperialismo, sta già crollando dall'interno. Singapore come è noto si è ora ritirata e resa indipendente. Sukarno ha inoltre criticato l'attuale funzionamento delle Nazioni Unite affermando che l'organizzazione mondiale — da cui l'Indonesia si ritirò alcuni mesi fa — deve essere modificata e deve lasciare la sede di New York.

Il discorso del presidente indonesiano è stato calorosamente applaudito da centinaia di migliaia di persone che hanno partecipato al grande comizio per l'anniversario dell'indipendenza. Erano presenti anche il presidente romeno Chivu Stoica il primo vice presidente del consiglio sovietico Kirill Mazurov il ministro degli esteri cinese Cen Yi e il ministro degli esteri del Vietnam del Nord Nguyen Duy Trinh.

Mosca

Visita del presidente del Congo-Brazzaville

MOSCA 17

Il presidente del Congo ex francese Alphonse Massemba Debat è giunto a Mosca in visita ufficiale accompagnato dai ministri degli Esteri e delle Finanze. Sullo stesso aereo è rientrato a Mosca il cosmonauta Gherman Titov recatosi a Brazzaville per le cerimonie commemorative della rivoluzione del Congo 1963 in seguito alla quale venne deposto il presidente Fulbert Youlou.

La visita dello statista congolese a Mosca fa seguito a quelle recenti del re dell'Afganistan dello Scià di Persia del presidente del Pakistan del primo ministro indiano del presidente della Guinea e del primo ministro della Turchia e precede quella del presidente della RAU Nasser prevista per la fine del mese.

Nigeria

Un giudice dice: «Sposate solo donne brutte»

LAGOS (Nigeria) 17

Secondo il giudice di un tribunale nigeriano Victor Ilori i giovani dovrebbero sposare solo donne brutte «le donne belle — ha affermato — si credono superiori ai loro mariti e cercano di dominarli ciò che è contrario agli usi africani. Ve ne sono alcune tra le belle che arrivano al punto di farsi accompagnare dai loro mariti anche quando vanno a far visita ai loro amanti ingiungendogli di attendere in una stanza mentre si appartano in un'altra».

«Ma la tradizione vuole che sia il marito a comandare e non il contrario. Una volta che è la donna che comanda tutto è rovinato».

Il giudice ha pertanto negato il divorzio a una donna per abbandono del tetto coniugale ma ha invitato il marito a lasciarla andare.

Ha traversato l'Atlantico in 79 giorni

Il navigatore solitario è giunto in Inghilterra

Accolto dalla moglie e dai figli, più le autorità di Falmouth e la banda — Le difficoltà incontrate nelle ultime miglia

FALMOUTH 17

Robert Manry il navigatore solitario ha preso terra sulla costa inglese alle 19,45 dopo settantanove giorni di viaggio che l'hanno portato dalla città di Duxbury nel Massachusetts sull'altra sponda dell'Oceano Atlantico. L'impresa è stata compiuta a bordo di una barchetta lunga meno di quattro metri la *Tinkerbelle*.

Il giornalista americano appena arrivato nelle acque del porto ha accettato di essere rimorchiato fino a terra dai mezzi della capitaneria. Appariva molto stanco perché le ultime ore sono state particolarmente faticose la *Tinkerbelle* infatti dopo aver doppiato capo Lizard era entrata in un braccio di mare molto agitato da correnti e maree contrastanti. In quel tratto secondo l'ardito navigante la barca «percorreva tre miglia e poi ci si accorgeva che soltanto una era utile ai fini dell'avvicinamento alla costa».

Ad attendere Manry erano tutte le autorità del paese a cominciare dal sindaco e dal capo della polizia. Una banda ha suonato allegre marce mentre dalla folla stipata sul molo delle dogane si alzavano gli *hurra* e le ovazioni all'indirizzo del coraggioso giornalista.

Nella luce tersa e rosata del tramonto Manry è sceso a terra ed è stato subito abbracciato dalla moglie signora Virginia con la quale aveva parlato sia oggi stesso quando aveva incontrato il peschereccio sul quale la consorte e i due figli gli erano andati incontro sia ieri, quando la donna aveva preso parte alla spedizione di ricerca alla fine della quale Manry era stato intercettato dopo esser rimasto per sette giorni del tutto isolato avendo perduto i contatti con la nave base.

Manry è stato festeggiato poi i medici lo hanno preso in consegna. Infatti devono controllare se il sole gli abbia prodotto ustioni di una certa entità e se il fisico abbia ben sopportato l'enorme fatica.

Dall'altra costa dell'Oceano intanto giunge la notizia della felice conclusione dell'impresa di un altro navigatore solitario l'inglese John Riding giunto a Newport nel Rhode Island su una barca grande più o meno come la *Tinkerbelle* dopo esser partito da Plymouth. Ma Riding se l'è presa assai più comoda di Manry: si è fermato per cinque mesi nelle Azzorre, poi nelle Canarie e nelle Bermude. La traversata così è durata oltre tredici mesi.

DALLA PRIMA

Negri

che la sua presenza potrebbe suscitare nuovi disordini. King gli ha risposto dicendo: «Il governatore ammette un terribile bagno di sangue [illegible] il mio amico [illegible] quel [illegible] dimostrazione».

Ma al rifiuto della mano offertagli da King e molestato nel modo stesso in cui Brown ha condotto e conduce la repressione sono commessi processi contro 1 824 negri arrestati e i giudici hanno chiesto cauzioni fortissime troppo alte comunque per gente già [illegible] povera: da 500 a 1000 dollari cioè da 300 mila a 600 mila lire. Ma la maggioranza degli arrestati non ha potuto pagare. Perciò sono dovuti quasi tutti tornare in carcere. Tranne quindi che negro borghese e quindi che membro della comunità dei musulmani neri che ha pagato per lui.

Le pene minacciate dalle autorità sono durissime: da 10 anni per furto aggravato «sino alla polizia» fino a 15 anni per «furto aggravato» da due anni a quindici anni per «lancio di pietre contro auto» fino a un anno per «rissa» «disturbo della pubblica quiete» e per «di tutto». Quasi tutti gli arrestati si proclamano innocenti: gli unici testimoni a carico sono i poliziotti ma lo atteggiamento dei giudici e quello di chi ha già deciso — per spirito di classe e di «razza» o per ordini ricevuti dall'alto — di punire con mano pesante e senza pietà.

Un altro gravissimo motivo di tensione è la corsa dei bianchi all'armamento individuale. Sembra che il governatore abbia disapprovata forse perché teme che si possa scatenare una guerra razziale di proporzioni incontrollabili. Il capo della polizia Parker — che un negro ha definito «un Hitler» — ha invece affermato che «è un diritto» dei bianchi di armarsi perché «dopotutto i saccheggiatori sono armati».

Sono parole di un irresponsabile accecato dall'odio di razza. In California infatti come in molti stati dell'Unione la vendita di armi anche da guerra è libera. La conseguenza è stata che la gente bianca ha fatto la fila davanti agli armaioli che hanno fatto affari d'oro svuotando negozi e magazzini. Ed oggi centinaia di migliaia di persone sono armate fino ai denti di fucili automatici e pistole di grosso calibro. Perfino molti commessi dei negozi intorno al quartiere di Watts servono i clienti con pistole appese vistosamente alla cintura. Il carattere provocatorio di tale comportamento in una situazione sempre esplosiva come quella di Los Angeles non ha bisogno di essere sottolineato.

Che succede nel ghetto negro? Squadre della nettezza urbana hanno cominciato a rimuovere i rottami dalle strade dei quartieri: i negozi di generi alimentari e i supermercati risparmiati dagli incendi hanno riaperto i battenti e la gente ha fatto la fila per rifornirsi di cibi (nei giorni scorsi a Watts si è sofferta la fame). Gli uffici comunali sono di nuovo in funzione: gli autobus marciano lungo le vie principali la posta viene di nuovo distribuita. Ma la tensione permane: i cronisti scrivono sui giornali locali che «alla furia della rivolta è subentrata una calma carica di tensione di risentimento di rabbia». «Nel quartiere negro devastato da gli incendi dai saccheggi dalle distruzioni vandaliche occupato da 15 mila armati il risentimento è vivissimo». Un migliaio di case sono ancora prive di elettricità: fabbriche scuole agenzie bancarie sono ancora chiuse: due fabbriche di pneumatici che avevano 2 500 dipendenti non hanno ripreso la produzione e sembra addirittura che la «Goodyear» abbia l'intenzione di trasferire altrove lo stabilimento. Comunque altre migliaia di disoccupati si sono aggiunte alle «normali» schiere di senza lavoro del ghetto.

La verità nonostante tutto comincia a farsi strada attraverso dichiarazioni delle persone più serie responsabili e vicine alla realtà sociale della città e del paese. Si ammette che la minoranza negra di Watts non gode di possibilità di impiego pari a quelle dei cittadini bianchi è male alloggiata poco istruita e colpita da una pesante disoccupazione e quindi da tutta una serie di malattie sociali: alcoolismo stupefacenti prostituzione.

Ormai dovrebbe essere non chiaro ma ha detto il direttore dei servizi per le relazioni fra le comunità Calvin Kyllo che esiste un problema di disparità di proporzioni nazionali fra gruppi di minoranza e maggioranza. Finora non c'è stato uno sforzo veramente disciplinato per scoprire cosa stava bollendo in quel ghetto.

Holmes Brown funzionario dell'ufficio per le opportunità economiche ha detto da parte sua che Los Angeles non è stata all'altezza della situazione per ciò che concerne la lotta contro la miseria. «Il lamentevole dei negri — ha sogghignato — sono fondate. È chiaro che la guerra alla povertà non ha fatto a Los Angeles i progressi che ha fatto in altre città a causa dell'incapacità della comunità di sviluppare un'azione concertata».

Infine si è segnalato un certo attrito manifestatosi fra il governatore Brown e il governo di Washington. Brown ha annunciato la prossima costituzione di un comitato di «sette eminenti cittadini californiani per studiare le cause della sommossa di Los Angeles e raccomandare piani per impedire la ripetizione. Egli ha aggiunto di aver chiesto al presidente Johnson «di mettere a disposizione l'opera di tutti gli esperti del governo federale i quali si ritengano in grado di contribuire» ad una analisi della situazione. A Washington tuttavia funzionari dell'amministrazione hanno dichiarato che già nella primavera scorsa le autorità di Los Angeles erano state avvertite della possibilità di torbidi razziali durante l'estate e che era stato proposto l'invio nella città di un «conciliatore» di questioni razziali ma l'offerta era stata respinta dal sindaco della città Samuel Yorty.

Il bilancio dei disordini

LOS ANGELES 17

Ecco il bilancio di sette giorni di rivolta e di repressione a Los Angeles

MORTI 33, di cui due agenti di polizia, un vigile del fuoco bianco, 27 civili negri ed altri tre civili

FERITI 862, fra cui 733 civili, 85 agenti, 37 vigili del fuoco e 7 militi della guardia nazionale

ARRESTATI 3 124 di cui 2 676 adulti e 448 minori

DANNI PROVOCATI DA INCENDI 175 milioni di dollari circa

COSTO DELLA POLIZIA AL GIORNO 250 mila dollari

COSTO DELLA GUARDIA NAZIONALE AL GIORNO 250 mila dollari

Grecia

razione nella quale giustifica il suo gesto accusando Papandreu di «*farsi strumento dei deputati per le sue manovre personali*» e di aver rifiutato «*una qualche soluzione*» (cioè la prima soluzione Stefanopoulos). In quanto a Papandreu egli ha duramente attaccato i suoi ex collaboratori in una lunga dichiarazione che conclude accusando la corte di essere «*una nuova Circe che con l'esca del potere avvilisce gli uomini*». «*Il tradimento di Stefanopoulos* — ha dichiarato Papandreu — *è più grave di quello di Novas perché Novas non si era presentato dinnanzi al partito mentre Stefanopoulos si è presentato ha dato la sua parola che avrebbe accettato le decisioni del partito ed ha mancato alla parola data*». «*Se Stefanopoulos avesse mantenuto la parola* — ha aggiunto Papandreu — *il partito sarebbe rimasto unito e i 145 deputati dell'unione di Centro nonostante il tradimento di Novas sarebbero gli arbitri della situazione e dettarebbero soluzioni democratiche. Ma Stefanopoulos è venuto meno alla sua parola e ora una nuova scissione con l'appoggio dell'ERE che si beffa delle nostre lotte fratricide. Tuttavia sono certo che l'unione di Centro rimarrà arbitra della situazione perché la maggioranza dei nostri deputati non si lascia corrompere. Essi respingono con disprezzo tutte le proposte rimanendo fedeli al mandato ricevuto dal nostro popolo*».

Papandreu ha concluso riconfermando che alla fine della settimana inizierà il suo giro per le città della Grecia giro che si concluderà poi ad Atene. Questo viaggio — ha detto — è destinato a costituire l'inizio di una lotta incessante per dare alla crisi greca una soluzione costituzionale.

l'editoriale

il servizio segreto sovietico. È della *Nazione*, di Firenze che ha ridotto tutto a una «esplosione di criminalità». Ma si tratta di casi isolati, per fortuna. La maggioranza dei giornali italiani, dal *Giorno*, alla *Stampa*, allo stesso *Messaggero*, s'è sentita scottata dai fatti, ha reagito chiedendo «riforme». Giusto ci vogliono le riforme anche in America. È ancora più giusto, anche l'integrazione di M. Luther King, anche la concessione del voto, possono avvicinare il momento delle riforme. Ma chi le promuoverà, chi le farà queste riforme? Forse il signor Johnson, che con una mano conferisce il voto ai negri e con l'altra regge il bandolo del sistema che li confina nei ghetti? Sarà ma alle riforme che cominciano con il tiro al piccione contro i negri migliaia di processi e di arresti, crediamo poco. Se la volontà riformatrice dei capitalisti americani all'interno è pari alla volontà pacifica che dimostrano all'esterno, nel Vietnam e a San Domingo, riteniamo che molta strada c'è ancora da compiere. E che molte altre Los Angeles l'America e il mondo dovranno vedere e giudicare.